

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Sale la mobilitazione generale. Sabato primo blocco degli straordinari. Condono, nuovo stop a Montecitorio

Metalmeccanici domani sciopero. E poi...

Domani scioperano i metalmeccanici. E non solo. In molte realtà, infatti, le quattro ore di astensione dal lavoro della categoria coincidono con quelle decise territorialmente da Cgil, Cisl e Uil. Per sabato 5 e sabato 12, poi, le tute blu si preparano allo sciopero degli straordinari indetto da Fiom, Fim e Uilm. Per qualcuno è un «debutto». Altrove, per esempio a Brescia, questa forma di lotta va avanti già da più di un mese.

EMANUELA RISARI

ROMA. Domani tocca ai metalmeccanici. Lo sciopero contro la Finanziaria è di quattro ore, ma in molte realtà coincide con mobilitazioni generali regionali o territoriali. È il caso del Piemonte: manifestazioni in tutte le città e due cortei a Torino, che partiranno dall'Unione industriali e dalla porta 5 di Mirafiori, per confluire in piazza San Carlo.

Anche a Milano lo sciopero coinvolge tutte le categorie dell'industria: la manifestazione si concluderà con un comizio di fronte all'Assindustria del segretario generale della Fiom Claudio Sabbatini. A Brescia insieme ai metalmeccanici Cgil, Cisl e Uil. Manifestazioni anche a Bergamo e Varese, nelle altre città lombarde presidi nelle piazze. In Veneto sciopero per tutte le categorie. A Genova i cortei saranno due e si concluderanno sotto la sede dell'Intersind e dell'Assindustria. A Spezia manifestazione al Palasport. In Friuli si astengono dal lavoro tutti i dipendenti dell'industria e delle aziende agricole. A Bologna scioperano industria, agricoltura, energia e artigianato: tre cortei si concluderanno sotto le sedi Api e Confindustria. Stesso copione a Reggio Emilia, Modena e Ferrara. Manifestazioni anche nelle altre città emiliane. Nelle Marche, cortei ad Ancona, Fabriano e Jesi; in Umbria presidi ed assemblee cittadine. Nel Lazio presidio a Roma, davanti al ministero del Lavoro (una delegazione chiederà un incontro a Mastella). In Toscana manifestazioni a Firenze e Livorno; in Campania cortei a Napoli, Pomigliano, Avellino, Caserta, Salerno; presidi in Puglia, soprattutto a Taranto.

Ma i metalmeccanici stanno anche per giocare un'altra carta. Quella dello sciopero degli straordinari: sabato 5 e sabato 12 il blocco indetto da Fiom, Fim e Uilm sarà totale. A Brescia, però, da dove l'idea è partita, è già possibile un primo bilancio di questa forma di lotta.

Brescia, l'apripista
«Fiom, Fim e Uilm hanno deciso il blocco unitariamente, e stiamo andando avanti già da più di un mese - dice Maurizio Zipponi, segretario della Fiom bresciana - I risultati? Tra gli obiettivi c'era quello di estendere questa scelta ad altre realtà, e questo sta accadendo. Nel nostro territorio stanno entrando in crisi le aziende dell'indotto, soprattutto quelle che lavorano per le aziende di montaggio finale dell'auto. E alcune grosse fabbriche, per esempio la Ocean, l'Om Iveco, la Beretta, l'Atwr sono state costrette ad aprire le assunzioni. A centinaia. Il 17, poi, gli esecutivi unitari nazionali della categoria discuteranno l'ordine del giorno di Benedini, delegato dell'Iveco, che chiede il blocco totale degli straordinari. Fare due sabati soltanto, come si è deciso a Bologna, per me è un po' come acqua che scorre sul marmo. Mi andrebbe bene un criterio diverso: confermare il blocco totale e dire che può essere sostituito con accordi aziendali in cambio di assunzioni e orario flessibile sotto le 40 ore».

Reazioni degli industriali? «Il presidente dell'Aib Eugenio Bodini ci ha accusato di essere degli irresponsabili. La nostra risposta è stata la riconferma del blocco e, domani, sarà la manifestazione sotto l'Associazione. Per dire che o gli industriali si dissociano dalle scelte governative della Finanziaria o vanno in cerca di guai. Perché ormai si pone anche un altro problema: quello dell'efficacia degli scioperi, del loro essere in contraddizione con l'uso degli straordinari».

Così Brescia. Nel milanese, spiega un altro segretario Fiom, Giovanni Perfetti, in circa 50 aziende le

Rsu hanno deciso il blocco totale degli straordinari. Ci sono aziende importanti (Siemens, Ansaldo, Italtel, Sgs Thompson, Abb...). «Qui - dice Perfetti - dove la ripresa non si sente ancora così forte, da parte delle aziende c'è preoccupazione per il radicalizzarsi dello scontro. D'altra parte, se vogliono fare gli "osservatori" ne subiranno le conseguenze». In Piemonte, con molta probabilità, lo sciopero dello straordinario del 12 coinvolgerà anche chimici e tessili.

Fiat, accordi a rischio
Ma il nodo politico più consistente resta quello della Fiat. «C'è una contraddizione stridente fra gli accordi che sono stati firmati con il sindacato e il ruolo svolto oggi da Confindustria e dalla stessa Fiat - dice il segretario regionale della Cgil Pietro Marcenaro - Agnelli non ha chiesto una lira al governo per consentire l'applicazione degli accordi, rischiano di sparire i contratti di solidarietà e non ci sono risorse per la ricerca e l'innovazione. Per questo dico che quegli accordi, frutto di una faticosa mediazione, oggi hanno bisogno di una verifica impegnativa». «Circa 200 medie aziende - prosegue il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi - stanno già effettuando il blocco. In Val d'Ossola è una decisione unitaria, altrove hanno scelto le Rsu. Come si giustifica? Con la drammatizzazione imposta anche dall'atteggiamento contraddittorio del padronato, che da una parte chiede più flessibilità e dall'altra appoggia il governo nella liquidazione di una delle poche flessibilità condivise dai lavoratori, quella del pensionamento».

Infine, Bologna. Dove, spiega il segretario della Camera del Lavoro Duccio Campagnoli, lo sciopero è dello straordinario non contrattato e interessa già una cinquantina di aziende, soprattutto metalmeccaniche. «Per il sindacato - dice Campagnoli - si tratta di rendere palese la lesione del salario che passa attraverso la controriforma pensionistica. Per garantirsi con la previdenza complementare ciò che viene sottratto nell'ipotesi del governo, ogni lavoratore dovrebbe spendere due milioni l'anno. È evidente che quest'ipotesi aprirebbe un problema contrattuale enorme».

Fo, Rame, Costa e Jannacci: spettacoli per il 12

La manifestazione del 12 novembre a Roma sarà la più grande sindacale del dopoguerra. Ne è certo il portavoce di Cgil, Cisl, Uil di Milano, Augusto Rocchi, che, presentando un'iniziativa di Dario Fo, Franca Rame Enzo Jannacci e Lella Costa a favore dei sindacati, ha fornito alcune cifre sull'organizzazione della manifestazione. «Solo a Milano il sindacato ha valutato una spesa di 10 miliardi. Complessivamente la manifestazione costerà qualcosa come 40 miliardi». E anche per questo che Fo, Rame, Costa e Jannacci hanno deciso di esibirsi per raccogliere fondi per il sindacato. «L'8 novembre allo "Smeraldo" saremo in scena al prezzo politico di 10 mila lire a biglietto - ha spiegato Dario Fo - Faremo pezzi del nostro repertorio, con un'occhiata alla cronaca». Lella Costa si esibirà invece, sempre allo "Smeraldo", il 7 novembre. «Sono 30 anni - ha ricordato Franca Rame - che facciamo spettacoli per le fabbriche. Ma siamo soli. Gli attori dovrebbero mettere su qualcosa di stabile».



Sciopero generale contro la manovra finanziaria

Alberto Pais

Finanziaria, parola alla Camera

I Progressisti bocchiano i conti del Cavaliere

Una Finanziaria ingiusta e pericolosa per il Paese. È questa, in una battuta, il giudizio dei deputati del gruppo Progressista-federativo della Camera - oggi riuniti nei loro «Stati Generali» - contenuta nella Relazione di minoranza alla Finanziaria, firmata dai tre relatori, Vassili Campatelli, Gianni Mattioli e Vincenzo Visco. La manovra sbarca nell'aula di Montecitorio: oggi comincia la discussione generale, presto si comincerà a votare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una durissima requisitoria contro la politica economica dell'Esecutivo, nella Relazione di minoranza. Oltre la metà dell'entità economica di questa Finanziaria (30 mila miliardi, lire più, lire meno) rappresenta lo scotto dell'inesperienza, dell'indecisione e delle vere e proprie cantonate prese dal Cavaliere dal suo insediamento a Palazzo Chigi in poi. Basta fare due conti sulla «catastrofica» eredità del governo Ciampi: il deficit pubblico del 1993 era inferiore a quello del 1992, per la prima volta da anni; il deficit tendenziale 1994, grazie alle misure di freno alla spesa del pacchetto Spaventa-Cassese (che nonostante Berlusconi abbia fatto di tutto per abolirle, continuano a dare ottimi risultati anche adesso), era sostanzialmente sotto controllo a quota 154.000 miliardi; il deficit tendenziale 1995 si stava attestando sotto i 160.000 miliardi. Insomma: Berlusconi si vedeva offerta su un piatto d'argento l'occasione di stabilizzare il rapporto tra debito e Pil nel '96 con due manovre economiche da «soli» 20.000 miliardi.

Sacrifici inutili

Così non è stato. Come afferma la Relazione, la prima mossa del governo di destra è stata la sistematica dilapidazione di quanto avevano fatto per il risanamento dei conti pubblici - a costo anche di gravi sacrifici per i cittadini - i governi Amato e Ciampi. Gli sgravi fiscali di Tremonti, la sospensione della legge Merloni sugli appalti, il

l'indispensabile risanamento dei conti pubblici: oltre la metà dei provvedimenti sono «una tantum» nel senso che daranno effetti straordinari limitati al 1995. Dei 46.000 miliardi previsti di riduzione del deficit, almeno 28.000 sono a rischio: nel caso dei tre condoni (fiscale, previdenziale, edilizio) l'esito finale è incertissimo. Basta guardare al recente passato, e il percorso parlamentare della sanatoria edilizia - ien a Montecitorio è stata bocciata, almeno temporaneamente, la proroga al 15 dicembre per il pagamento delle obbligazioni - sembra davvero precario. Per la sanità, la sottostima del Fondo sanitario nazionale apre la strada a voragini nei conti delle Usl, oppure delle Regioni, oppure a un aumento delle imposte locali. Del resto, è stato lo stesso ministro del Tesoro Dini a mettere le mani avanti, preannunciando aumenti di imposte l'anno prossimo, in caso di scostamenti dagli obiettivi.

Una manovra «di classe»

Ma c'è anche il versante sociale della manovra al centro delle critiche dei Progressisti. Dal punto di vista distributivo, la manovra ha un segno inaccettabile: il peso dell'aggiustamento non è distribuito tra i

cittadini in proporzione alle loro capacità di reddito. C'è chi paga, come i lavoratori dipendenti e i pensionati, che perdono in termini di potere d'acquisto delle pensioni presenti e future, che dovranno sborsare più soldi per la sanità pubblica, e che non si vedranno restituiti l'effetto del *fiscal drag*. E c'è chi incassa, come gli evasori fiscali, grazie al condono tombale. Discutibilissime anche le scelte economiche di fondo: i tagli alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica, alla riconversione industriale, al risanamento ambientale, al Sud, Venezia, Roma, il colpo alle coop. E sullo sfondo, la totale incomprensione della necessità di trasformare profondamente l'economia, che anche con una sostenuta ripresa non riesce più a generare forti volumi di occupazione e lavoro: spostando risorse dai settori produttivi tradizionali, mirati ai consumi individuali, verso le attività produttive volte a migliorare la qualità della vita di tutti. Parliamo del risanamento urbano e territoriale, della formazione scolastica e professionale, del miglioramento dei servizi pubblici e privati. Una prospettiva che questa manovra cancella completamente.

L'opposizione di sinistra: «Così renderemo la manovra meno iniqua e dannosa per il Paese»

Lavoro, pensioni, sanità: ecco la ricetta

ROMA. Il risanamento della finanza pubblica è indispensabile, ma per i Progressisti non è una questione di semplice contabilità. Praticare una linea di rigore - che nella Finanziaria del governo è per certi versi iniquità, per altri aspetti non esiste affatto - serve a liberare risorse per lo sviluppo, a reindirizzare il risparmio dagli sprechi e dal clientelismo agli impieghi produttivi. La Relazione di Campatelli, Mattioli e Visco indica quali - secondo l'opposizione di sinistra - sarebbero i provvedimenti da adottare: la strategia di finanza pubblica e di politica economica: una riforma fiscale tesa a semplificare le procedure ed allargare la base imponibile reprimendo elusione ed evasione e a ridurre il costo del lavoro alla riforma delle pubbliche amministrazioni; un sistema previdenziale meno sperequato e in equilibrio finanziario alla difesa e al riordino della sanità pubblica; politiche di sostegno all'occupazione, specie nelle aree più deboli; l'accelerazio-

ne delle privatizzazioni all'interno di una vasta strategia di politica industriale.

Ci vorrebbe un altro governo, naturalmente. Per il momento, le opposizioni di sinistra hanno messo a punto un pacchetto di emendamenti che puntano a correggere la Finanziaria di Berlusconi almeno nei suoi aspetti più socialmente odiosi ed economicamente dannosi per il Paese. Un'operazione possibile lasciando inalterati gli obiettivi economici della manovra. Su questi emendamenti i Progressisti di Montecitorio cercheranno opportune intese per «vincere» la battaglia in Aula. Vediamoli in dettaglio.

Previdenza. Vanno stralciate dalla Finanziaria tutte le norme in tema di pensioni (scala mobile, taglio delle aliquote di rendimento, disincentivi alle pensioni di anzianità), che vanno inserite in un disegno di legge autonoma di riforma che può essere discusso e approvato in tempi brevi.

Sanità. Si propone di riportare il limite d'età dell'esenzione dai ticket a 60 anni; di sopprimere i ticket sulle prestazioni diagnostiche, strumentali e di laboratorio, nel limite di una quota *pro capite* di 156.000 lire; di dare alle Regioni il compito di definire tariffe per i cittadini non esenti e di individuare (all'interno di procedure già stabilite) risparmi nella spesa per gli ospedali, il personale, l'acquisto di beni e servizi; si prevedono nuove norme sul prezzo dei farmaci per attivare meccanismi di concorrenza tra le imprese produttrici; si dispone un accantonamento per risanare i debiti pregressi delle Usl, che costano migliaia di miliardi di interessi.

Famiglia. Si chiede un aumento degli assegni familiari con trasferimenti crescenti in relazione al numero dei componenti del nucleo familiare e interventi a favore dei portatori di handicap.

Servizi sociali. Proposto un fondo di sostegno alle associazioni *non profit* e per gli immigrati, l'attuazione del progetto-obiettivo anziani,

l'istituzione di centri di segretariato sociale.

Lavoro. Politiche attive per l'incremento dell'occupazione: istituzione di un fondo per il ricollocamento del personale delle aziende in crisi; riforma dei contratti di solidarietà, della cassa integrazione e del trattamento di disoccupazione; rifinanziamento della legge sulla formazione professionale e sulle azioni positive per la parità uomo-donna. Per tagliare il costo del lavoro, si propone l'istituzione di una *energy tax* di 50 per kWh a carico delle imprese con pari riduzione degli oneri sociali dovuti dalle stesse imprese.

Mezzogiorno. Da stanziare risorse per il cofinanziamento dei fondi europei per le aree depresse, per la legge 64, la metanizzazione e l'imprenditorialità giovanile.

Attività produttive. Rifinanziare le leggi più importanti a sostegno di industria, commercio, artigianato, agricoltura, pesca, cooperazione, turismo. Eliminare il colpo fiscale sulle coop. Per l'agricoltura, si limitano gli aumenti di tassazione previsti dal governo e si accrescono poteri e risorse per le Regioni.

Ambiente, città e trasporti. Aumenti per alcuni capitoli di spesa, come metropolitana, parcheggi, acquedotti, disinquinamento dei fiumi, riconversione ecologica delle attività produttive. Rifinanziati i fondi per Roma, Venezia, il fondo trasporti urbani.

Altre norme riguardano la scuola, la ricerca, i beni culturali, l'orario nel pubblico impiego. Ma dove si taglia per trovare i 21.500 miliardi necessari? 11.500 provengono da un taglio lineare del 10% della spesa per beni e servizi dei ministeri e degli stanziamenti per le amministrazioni centrali e delle aziende di Stato. 7.000 da una maggiore articolazione delle norme contro l'elusione fiscale. 3.000, infine, da una valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici.

□ R Gi.

Mons. Tonini sul mensile Spi-Cgil «Sulle pensioni tagli intollerabili»



Il mensile dello Spi-Cgil «Liberetà», nel numero che uscirà nei prossimi giorni, ospita un editorialista d'eccezione. Si tratta di monsignor Ersilio Tonini, il vescovo di Ravenna assunto proprio la scorsa settimana alla porpora cardinalizia. In un articolo molto impegnato monsignor Tonini si sofferma in modo allarmato su come nell'intera Europa «la fiducia nella democrazia si è appannata» e sul fatto che «ha cominciato a diffondersi l'idea che essa non sia in grado di governare l'economia». Pur se non crede che in Italia ci sia il pericolo di un effettivo ritorno al fascismo, il nuovo cardinale è molto severo verso l'attuale maggioranza definita un'«armata Brancaleone». Comunque l'attenzione di monsignor Tonini si sofferma sulle aporie che i principi della rivoluzione francese hanno incontrato nel concreto svolgimento della storia del mondo contemporaneo (cioè sulla difficoltà a coniugare effettivamente uguaglianza, libertà e fratellanza) e le addebita al fatto che si sia «tagliato sulla natura dell'uomo, riducendolo ad un essere puramente economico». Questo, alla lunga, dice il cardinale, «è fatale per la democrazia». «Se negli ultimi quarant'anni - continua - il progresso economico, unito con la democrazia, ha determinato un benessere diffuso, ciò è accaduto perché lo sviluppo dell'economia si è accompagnato con un'accentuata sensibilità sociale». A testimonianza delle distorsioni che si verificano quando la razionalità economica si scinde dalla sensibilità sociale monsignor Tonini prende ad esempio il tema delle pensioni. La polemica con le scelte del governo è indiretta ma non per questo meno trasparente. «Sono convinto - scrive il cardinale - che tutti debbono contribuire al risanamento, ma è inaccettabile l'idea di colpire in basso perché solo così si risana il paese».